

28 FEB. 1982

Fori imperiali: prime reazioni preoccupate ai dubbi del ministro Vernòla sul progetto

«Dialoghi di archeologia» richiama l'enorme importanza internazionale del programma in discussione - Prese di posizione di Italia nostra, Istituto Gramsci, Salvatore Settis, Italo Insolera

Stupore negli ambienti culturali per le riserve sul progetto Fori Imperiali, e in particolare sul trasferimento al Quirinale della collezione Ludovisi, manifestate al Corriere dal ministro dei Beni culturali Italo Vernòla. Prime reazioni di disappunto sono venute dalla rivista *Dialoghi di archeologia*, da Italia Nostra, dall'Istituto Gramsci nonché da singole persone. Sembrava infatti che da parte delle istituzioni, compreso lo Stato, le decisioni fossero ormai prese, nella persuasione che il progetto concordato tra la Soprintendenza archeologica e il Comune di Roma — in attuazione della legge 112/71 — fosse strategico non solo per la salvaguardia e la valorizzazione del monumento antichi, ma anche per il miglioramento della città e della sua immagine internazionale.

Sgombrato il campo da ogni questione di volontà politica, si pensava che margini di dibattito restassero soltanto in sede tecnica, nel merito pratico delle singole fasi di intervento. Argomenti di discussione tra gli addetti ai lavori, ormai su questi, non era più se si dovesse o no procedere negli scavi ai Fori, ma come comportarsi nei confronti delle "scimmiette" post-romane che si sarebbero incontrate per prime, come sistemare le fondazioni della Meta Sudanea già ritrovate, come restaurare gli rilievi marmorei ecc.

Il ministro invece fa capire che non è così. La sua intenzione è di esaminare l'eventualità che i marmi Ludovisi restino al museo delle Terme e di sottoporre a una nuova istruttoria l'intero piano per la salvaguardia del patrimonio antico all'aperto.

Dialoghi di archeologia è una rivista specializzata intorno a cui ruotano un centinaio di storici e archeologi (tra gli altri: Carmine Ampolo, Ida Baldassarre, Gérard Bouvert, Andrea Carandini, Filippo Coarelli, Augusto Fraschetti, Andrea Giardina, Mario Liverani, Mario Torelli, Fausto Tomassini). La redazione si è riunita ieri d'urgenza per discutere la presa di posizione del ministro ed ha steso un documento che esprime allarme e presuppone l'opportunità di una "pausa di riflessione" sui principali programmi della Soprintendenza archeologica di Roma.

Il testo prosegue precisando: «Il colpo di freno governativo riguarderebbe in particolare il trasferimento al Quirinale della collezione Ludovisi — programma fatto proprio dal presidente Pertini e già approvato dal comitato di settore del ministero — da decenni non visitabile a causa della compromessa ristrettezza degli spazi del Museo nazionale romano. In pari tempo il ministro si esprime a favore di un "rallentamento" dell'erogazione dei fondi per il recupero dei Fori Imperiali, nonostante la sua enorme importanza e l'interesse suscitato negli ambienti culturali e scientifici nazionali e internazionali e presso l'opinione pubblica, con l'evidente proposito di cancellare i precisi impegni assunti con il Comune di Roma nel 1982 dall'allora ministro dei Beni culturali Scotti. Secondo *Dialoghi di archeologia* si tratta di un ennesimo caso di blocco e di svuotamento di un importante progetto discusso, approvato e in via di attuazione, con il solito desolante spreco di energie intellettuali e materiali e di pubblico denaro. Ma l'aspetto più grave dell'intervento del ministro è che invade l'intero programma della legge speciale su Roma, dando spazio alla campagna conservatrice e denigratoria che da

tempo è stata avviata contro di esso. Prime adesioni al documento sono venute da Aldo Schiavone, direttore dell'Istituto Gramsci e dal Seminario di archeologia dello stesso Istituto.

Per Italia Nostra c'è invece una dichiarazione di Antonio Cederna, presidente della sezione romana: «Il ministro dice che "si è forse sopravvalutata l'importanza del patrimonio archeologico" e questa frase, per una città come Roma, ha davvero dell'incredibile. L'operazione Fori Imperiali è di importanza straordinaria perché per la prima volta introduce nell'esplorazione del sottosuolo il metodo analitico e scientifico non solo per la riscoperta dell'antichità, ma per capire secoli di storia urbanistica romana. Senza contare — cosa che pure il ministro dovrebbe aver capito — i grandi vantaggi che essa porterà agli stessi sviluppi moderni di Roma e alla riorganizzazione del centro storico. In realtà le attuali perplessità, "pause di riflessione" ecc. — sia per i Fori Imperiali che per il trasferimento al Quirinale della collezione Ludovisi — tradiscono una vecchia piaga della cultura italiana, cioè l'avversione di alcuni storici dell'arte (tanto favoriti della stampa) per

l'archeologia, oltre ovviamente al fatto che ancora hanno nello loro gli argomenti dei nostalgici e dei reazionari di ogni specie.

Altre osservazioni vengono da Salvatore Settis, professore di Archeologia dell'università di Pisa, che riconosce l'importanza della legge speciale per Roma e dei suoi programmi di attuazione in due punti: il capovolgimento delle tradizionali e scandalosa indifferenza per l'archeologia di Roma, che è il più importante centro archeologico del mondo, e la definizione — mentre dappertutto si discute del destino dei centri metropolitani — di un rassetto molto coraggioso e intelligente del centro di Roma che ne recupera in pieno lo spessore storico.

Le dichiarazioni del ministro sembrano a Settis «preoccupanti perché, dopo tante discussioni, sembra che si voglia azzerare il problema parlando di voler ricominciare da capo una "riflessione" che, il ministro non può non saperlo, è già stata ampiamente condotta in tutte le sedi competenti, come può mostrare da solo l'impegno su questi progetti del suo predecessore Scotti. Rinviare di mesi l'inizio dei programmi ha in ogni caso conseguenze gravi: diminuisce per effetto dell'infla-

zione il valore del denaro da investire nei progetti già approvati, nega un lavoro a specialisti già pronti e qualificati, smentisce e contrasta l'impegno — ribadito anche nel quadro europeo — di un altro ministro dello stesso partito di Vernòla, Vincenzo Scotti, e l'unità di vedute che si era creata su questo tema tra gestione statale del Beni culturali Comune di Roma. Se il ministro Vernòla deve riflettere, lo faccia rapidamente: o saranno in molti a chiedersi, in Italia e fuori, perché non lo abbia fatto prima di accettare l'articolo che riassume.

Infine un urbanista, Italo Insolera, che sulle vicende moderne dei Fori Imperiali ha appena finito di scrivere un libro e rimasto soprattutto colpito dall'intenzione del ministro di pronunciarsi sui destini della collezione Ludovisi dopo una visita diretta al museo delle Terme. «Mi torna in mente — dice — che nel 1932, in mezzo alle demolizioni di via dell'Impero, Gustavo Giovannoni stava invece costruendo la nuova sede dell'Accademia di S. Luca (dietro la chiesa dei santi Luca e Martina). Nacque una polemica tra chi vedeva nell'edificio progettato una degna quinta della nuova via e chi invece pensava di bloccare l'iniziativa. Mussolini interruppe la discussione annunciando che si riservava di decidere lui dopo un sopralluogo. Lo fece e poi decretò che l'edificio non doveva sorgere. Comportamenti del genere mi paiono oggi impronunciabili perché è mutata non solo la concezione della politica e quindi del ruolo del ministro, ma anche la concezione dei Beni culturali, per i quali credevamo che le decisioni dovessero seguire a motivazioni scientifiche e che l'eventuale dibattito tra queste fosse esente da interventi di autorità.

Quanto alle riserve sull'intero progetto Fori, Insolera è stupito che di fronte alla clamorosa grandezza dei problemi (il degrado del patrimonio e l'importanza di ciò che si troverà scavando) — si abbiano freni burocratici per rallentare il corso dell'opera. E' dunque, di nuovo, tempo di polemiche. Sarà interessante conoscere nei prossimi giorni la posizione del Comune e, se verrà, la replica del ministro.

Francesco Perego